PARTE QUARTA

SCRITTURA, CRONOLOGIA, TRADIZIONE

Capitolo XI

LA SCRITTURA DEI DOCUMENTI

1. La scrittura nel sec. XII 2. La scrittura nei secc. XIII-XVI 3. La scrittura dei notai 4. La lingua

1. *La scrittura nel secolo XII*

Nei documenti dell'epoca normanna fu in uso una scrittura che si può classificare come minuscola carolina o minuscola francese. Per le sue caratteristiche peculiari (rotondità, chiarezza, calligraficità) si avvicina molto alla libraria anche se naturalmente presenta un tratteggio più libero e in genere maggiore sviluppo di aste rispetto al corpo delle lettere. Praticamente è la scrittura usuale del secolo che, a seconda se è scritta da un notaio di cancelleria, da un pubblico tabellione, da uno scriba o da un privato, assume quelle necessarie modificazioni che la rendono caratteristica delle diverse specie di atti.

a) *Atti di cancelleria*

La scrittura che troviamo nei documenti dei re normanni è la minuscola carolina (detta anche minuscola diplomatica) alla

quale sono stati applicati gli artifici cancellereschi tendenti a conferire alla scrittura usuale un aspetto caratteristico e solenne. Questi artifici consistono in pratica nel dare forma di linee ondulate o nodini ai segni di abbreviazione comunemente indicati con una lineetta, nell'eccessivo allungamento delle aste terminanti con svolazzi che produce il distanziarsi delle righe di scrittura, nell'uso dei nessi e delle legature con intrecci ad occhielli, nella particolare decorazione delle maiuscole, etc. Ovviamente nell'ambito della generica fisionomia cancelleresca, ogni scrittore dà a questi artifici la propria personale interpretazione che può diversificare tra di loro documenti coevi.

Il Garufi divide la scrittura della cancelleria normanna in due periodi. Nel primo, che va dalla fine del sec. XI alla metà del XII, la scrittura è più sottile ed allungata, con sviluppo delle aste ascendenti a volte sproporzionato rispetto al corpo delle lettere, ma che conferisce allo scritto un aspetto indubbiamente elegante. Le parole sono ben separate le une dalle altre, come in genere lo sono le lettere all'interno della parola, salvo i nessi *ct*, *st* che configurano un tipico artificio cancelleresco, la legatura "a ponte". Il collegamento tra le due lettere, distanziate una dall'altra, è ottenuto mediante una linea o un tratto che dalla c o s sale e forma in alto un nodulo o occhiello e poi discende a ghirigori per unirsi alla *t*. E' una chiara imitazione degli usi della cancelleria francese e pontificia. Nessi e legature sono frequenti anche tra le lettere maiuscole di tipo capitale e onciale molto eleganti con cui è scritto il primo rigo dei privilegi (negli atti scritti dal notaio Guido, 1131-33, anche il secondo).

Poche in genere le abbreviazioni e pochissimi i segni di punteggiatura: in pratica si riducono al solo punto (*colon*), che assume valore diverso a seconda della posizione che ha sul rigo, e al segno di paragrafo. Lettere caratteristiche sono la *s* con l'asta lunga sopra il rigo, spesso terminante in alto con un occhiello; la *d* che può assumere due forme: la gotica con l'asta ascendente obliqua curvata a sinistra e la forma rotonda carolina con occhiello e asta lunga e diritta; la *r* che ha anch'essa due forme: rotonda, in fine di parola o in nesso con la lettera che la precede, e diritta di tipo usuale.

Il dittongo *ae* è spesso indicato con la *e* cedigliata, uso che deriva dalla cancelleria pontificia e da quella dei duchi di Puglia.

Nel secondo periodo, che abbraccia la seconda metà del secolo, la scrittura assume una forma più rotonda e più posata che in certi casi si avvicina al tipo librario. Aumenta il modulo e diminuisce sensibilmente lo sviluppo delle aste rispetto al corpo delle lettere. Il sorgere o il prevalere di certe forme (per esempio, nella *d* e nella *r*) provano che la scrittura comincia a mostrarsi sensibile alle influenze gotiche. Tali influenze sono più marcate nei diplomi di Costanza. Altre caratteristiche: la fusione delle curve vicine contrapposte, la comparsa della *s* rotonda, l'affermarsi della *m* di tipo onciale. Nella punteggiatura si nota la comparsa della virgola (*comma*) e del punto e virgola (*periodus*).

b) Carte signorili, ecclesiastiche e private

La scrittura nei suoi elementi fondamentali è dello stesso tipo di quella usata nella cancelleria regia, ma è meno marcata la differenza tra i due periodi. Per tutto il secolo essa si presenta piuttosto omogenea con una lenta evoluzione negli ultimi decenni verso le forme gotiche. In genere è meno elegante e regolare, in quanto gli scribi e i notai privati e i comuni amanuensi non possedevano l'educazione artistica e la cultura dei notai della cancelleria, ma gli elementi carolini che la caratterizzano (chiarezza, rotondità, calligraficità) la rendono in genere di gradevole aspetto (Giosafat, 37).

Più curata è la scrittura dei documenti signorili. Le carte dei maggiori signori feudali,che verso la fine del sec. XII hanno già organizzato le proprie cancellerie ad imitazione di quella regia, a volte sono redatte con una certa eleganza e non hanno nulla da invidiare ai diplomi dei sovrani (Magione, 8, 9, 11).

Ancora maggiore è la perfezione estetica delle carte ecclesiastiche perchè maggiore era il grado di cultura dei chierici, più ampio il vivaio da cui i vescovi potevano selezionare i propri scribi. L'imitazione delle cancellerie pontificia e regia è talmente evidente che vi si può rilevare una differenza tra la prima e la seconda metà del secolo, con caratteristiche assai simili a quelle viste per i documenti regi (Capp. Palatina, 2, 9, 10, 18; Catt. Palermo, 23, 26).

Da notare infine che molti documenti signorili, ecclesiastici e di uffici amministrativi e giudiziari del sec. XII sono di mano degli scrittori della cancelleria regia, per cui non c'è assolutamente differenza tra questi atti e i diplomi regi. La permuta tra Ansaldo, castellano del palazzo reale, ed Eutropio, Cantore della Cappella regia, marzo 1167, fu scritta da Santoro, notaio della cancelleria (Capp. Palatina, 11); l'atto di delimitazione di confini emanato da Goffredo Marturano, dic. 1188, è scritto dal notaio *regie curie* Filippo (Cefalù, 26).

2. *La scrittura nei secc. XIII-XVI*

a) *Periodo svevo*. La scrittura dei documenti di Costanza e dei primi anni del regno di Federico si avvicina a quella del periodo normanno; ma è una scrittura di transizione. In seguito vi si nota una sempre più accentuata influenza della gotica. E' elegante, calligrafica, chiara e posata, tendente al rotondo. Le lettere e le parole sono staccate tra di loro. La punteggiatura ridotta all'essenziale. Anche qui tutto il primo rigo può essere in lettere capitali e onciali riempite di inchiostro e variamente ornate. Il nome del sovrano, per esteso o abbreviato, è sempre in maiuscole. Quello di Manfredi inizia con una *M* onciale assai caratteristica ed elegantemente decorata. Oltre ai soliti artifizi dei nessi *sc*, *st* e le abbreviazioni a nodulo, si notano le seguenti particolarità: le aste ascendenti (*b*, *h*, *d*, *f*, *s*) terminano in alto con un trattino curvo, obliquo verso destra. Le aste discendenti, più brevi delle prime, si incurvano verso sinistra. La *m* e la *n* presentano l'ultima asta allungata sotto il rigo con una curva sinuosa rivolta prima a sinistra e poi a destra.

Dello stesso tipo la scrittura delle altre cancellerie (ecclesiastiche, signorili) e dei documenti privati, nei quali l'elemento corsivo e una certa angolosità sono più evidenti.

b) *Epoca aragonese*. Dalla fine del Duecento alla prima metà del Quattrocento la scrittura è completamente di tipo gotico. La "minuscola cancelleresca" presenta come peculiare caratteristica la velocità del tratteggio, la corsività, il grande uso di legature, il regolare alternarsi di chiaroscuri, notevole sviluppo delle aste alte e degli svolazzi, anche nei segni indicanti le abbreviazioni divenute ormai numerose. Le lettere sono legate le une alle altre perché tracciate con rapidità; caratteristiche sono la *u* che all'inizio di parola presenta la forma acuta con l'asta di sinistra allungata; la *s* che all'inizio e nel corpo di parola è diritta e allungata sopra e sotto il rigo mentre alla fine è rotonda; la *d* con il tratto ascendente rivolto a sinistra a forma di occhiello che poi prosegue in basso per legare con la lettera seguente. Il primo rigo in genere è in lettere minuscole; ingrandita solo l'iniziale del nome del re e a volte l'iniziale delle parole di tutto il rigo. Non mancano i particolari artifizi di cancelleria, come nei documenti di Alfonso e di Giovanni dove la *l* della parola *Valencie* dell'intitolazione termina in alto a forma di tridente. Nel corpo del documento si possono trovare lettere maiuscole, di tipo capitale o onciale, spesso ornate e col caratteristico tratto raddoppiato. Normale l'uso dei trattini obliqui sulle *i* al posto dei puntini. La punteggiatura è scarsa: oltre al punto e alla virgola, si trova un trattino obliquo sul rigo con valore generico di pausa breve.

Un particolare tipo di corsiva cancelleresca si può trovare in certi diplomi dei Martini di mano di scribi di nazionalità catalana: è una scrittura piuttosto pesante, angolosa, inclinata a destra, con forte alternarsi di tratti grossi e sottili che chiaramente imita la bastarda spagnola (Fragalà, 61).

La scrittura dei registri ha in genere le stesse caratteristiche di quella dei diplomi; ovviamente è meno curata nella forma e presenta una maggiore corsività e più numerose abbreviazioni.

A partire dalla seconda metà del Quattrocento nella scrittura cancelleresca siciliana si nota l'influenza alquanto tarda della riforma umanistica, che conferisce alla scrittura documentaria caratteri di maggiore rotondità, chiarezza e sobrietà. Attraverso

uno stadio intermedio (la così detta *semigotica*) si arriva alla corsiva umanistica del Cinquecento, assai simile a quella dei brevi pontifici: senza tratti ornamentali né elementi superflui, rare le abbreviazioni.

Nei registri invece la gotica rimane più a lungo, sempre più corsiva, ricca di svolazzi ed abbreviazioni e sempre più di difficile lettura. Dal primo terzo del secolo XVI comunque la nuova forma scrittoria ha ormai soppiantato ovunque la gotica. La corsiva cancelleresca dei registri appare però sempre più legata e rapida, intricata e piena di abbreviazioni che la rendono a volte incomprensibile.

3. *La scrittura dei notai*

Abbiamo visto che nel sec. XII la scrittura dei notai è assai simile a quella cancelleresca anche se di esecuzione più rapida e un po' meno curata. La minuscola notarile di tipo carolino si presenta però sempre abbastanza calligrafica, di gradevole aspetto e di facile lettura. L'imitazione dei documenti cancellereschi è palese in certi particolari, come ad esempio nel primo rigo spesso scritto in lettere maiuscole.

Anche nei secoli successivi l'atto notarile si mantiene fedele a certi schemi già fissati nei secoli XI-XII, primo tra tutti la forma della pergamena rettangolare con differenza di lunghezza tra i due lati a volte notevole e la scrittura sempre parallela al lato più piccolo. A queste forme originarie si aggiungono quei caratteri legati alla fattispecie dell'*instrumentum*, sì che il documento notarile siciliano, di cui abbiamo esaminato le forme interne, assume caratteri paleografici che resteranno immutati per secoli. La *I* iniziale (*In nomine Domini*), allungata e variamente decorata, è tipica per ciascun notaio. Il primo rigo è di solito tutto in minuscole salvo qualche caso in cui si trova in maiuscole la sola invocazione. La scrittura è decisamente di tipo gotico e abbastanza affine a quel-

la degli scribi della cancelleria, anche se nell'esecuzione assai più rapida e nell'uso di maggiori legature e di numerosissime abbreviazioni si avvicina di più a quella dei registri di cancelleria piuttosto che a quella dei diplomi. Il modulo è però in genere più piccolo. Altre volte la scrittura è calligrafica, chiara ed elegante e tracciata con mano leggera, come quella del notaio Benedetto di Palermo degli anni 1258-65 (Magione, 76, 100; Martorana, 26).

Notevole dal punto di vista paleografico, la *completio* contenente il *signum tabellionis*. In genere esso precede la formula di chiusura ed è formato dal segno di croce e dalla parola *Ego* opportunamente decorati, oppure da una figura che qualche volta richiama il nome del notaio (Catt. Palermo, 139). Il monogramma del nome può trovarsi a destra della sottoscrizione del notaio. Il *signum tabellionis* può trovarsi però anche in altro posto, come alla fine del testo (S.M. Grotta, 12) oppure a destra all'altezza delle sottoscrizioni dei testi (S.M. Bosco, 471, 472; S.Martino, 544, 555, 583). Anche le dimensioni sono varie: qualche volta è tanto grande da occupare in larghezza quasi tutta la pergamena (Magione, 291, 292).

Di sommo interesse sono le sottoscrizioni autografe di giudici, autori e testimoni; nella varietà delle mani, al di là della personale interpretazione grafica, si possono cogliere i tipi della scrittura usuale comunemente impiegata in Sicilia nelle varie epoche. Nelle sottoscrizioni è facile trovare il segno di croce autografo variamente decorato. Alcuni giudici ai contratti, per rendere più caratteristica la propria firma apponevano dei veri e propri *signa manus*. Molto elegante la sottoscrizione del giudice Martino di Calatafimi (v. tav. VII), caratteristica pure quella di Giovanni de Magistro, giudice di Palermo (Martorana, 15; Magione, 56, 57, 112, 208, 215; Capp. Palatina, 28; O.G. Varie, 1, 3).

Negli atti notarili la scrittura si adattava al formato della pergamena che è più irregolare rispetto ai documenti di cancelleria. Di conseguenza, certi notai, per utilizzare fogli di dimensioni assai ridotte, scrivevano con una grafia molto piccola, apponendo all'occorrenza la stessa *completio* in un angolino del foglio rimasto bian-

co. E vi sono casi in cui questa risulta divisa in due parti: metà al di qua e metà al di là della ricucitura di uno strappo della pergamena fatta prima dell'uso. (Magione, 325, 342, 581).

Alcuni notai *archiepiscopali auctoritate* mostrano un *signum tabellionis* e una scrittura angolosa, piccola e fitta, somigliante a quella dei notai pontifici, e che denota la loro formazione culturale e professionale. Questa scrittura è a volte imitata dai notai regi (S.M. Bosco, 455, 456, 494, 496, 517, 583).

4. *La lingua dei documenti*

Per tutto il sec. XII coesistettero in Sicilia le due lingue greca e latina, senza che si possa parlare di una prevalenza dell'una sull'altra, perchè mentre nella seconda metà del secolo la cancelleria preferisce il latino, nei documenti privati e notarili il greco continua indisturbato specie in quelle zone della Sicilia orientale dove maggiore era la tradizione bizantina. Né viene meno il bisogno di redigere determinati documenti (per esempio le *platee* e le concessioni di terre con villani) interamente in lingua araba o in redazione bilingue: greco arabo, latino-arabo; e ciò per l'elevato numero di ceppi di popolazione araba esistenti nell'isola, esponenti dei quali occuparono per molti anni alti uffici dello stato. Si pensi che nel 1266 un funzionario saraceno, Oberto Fallamonaca, capo dell'amministrazione finanziaria, firma ancora in arabo (Martorana, 33).

A partire dal secolo XIII il latino prende il sopravvento, anche se fino ai primi del Trecento non è difficile trovare atti notarili in lingua greca, mentre numerose sono le sottoscrizioni in tale lingua. E non mancano esempi di sottoscrizioni miste di parole latine e greche anche quando costituiscono un elemento formale e fondamentale come la *completio* (Giosafat, 151, 156; Malfinò, 11).

Nella seconda metà del Duecento la lingua greca non è più compresa agevolmente da tutti, lo dimostrano i numerosi diplomi